

Seconda parte
Trovami

DAL DIARIO DI MOSE ASTORI, PAGINA I

Dovrei iniziare questo diario inserendo la data in cui sto scrivendo, e poi fare lo stesso per ogni capitolo successivo, in modo da annotare il trascorrere del tempo. Ma a che mi serve indicare una data, quando io stesso non sono sicuro di quale sia?

O meglio: so che il calendario oggi segna 14 ottobre 1989. Ma io so anche che questo è un sistema di conto arbitrario quanto qualsiasi altro, e che sarebbe altrettanto accurato indicare questo giorno come il *primo* ottobre 1989, o il 15 tishri 5750, o 12-18 alam tes, 14A6B1... o anche nessuna data conteggiabile, solo un momento del ciclo delle stagioni in cui il sole tramonta molto presto.

Tutti questi metodi sono validi, e io li conosco tutti. Perché dovrei prediligere uno rispetto a un altro?

Pertanto, ho deciso che non indicherò la data in apertura alle mie annotazioni. In fondo non ho realmente bisogno di sapere *quando* sto pensando una cosa: nessuno sa bene quanto me che il pensiero è retroattivo.

ARCHIVIO AUDIO DEL DOTT. NOVEMBRE SOGGETTO: MOSE ASTORI REGISTRAZIONE DEL 19 SETTEMBRE 1991

Clic del registratore.

NOVEMBRE: Avanti!

La porta si chiude.

Passi nella stanza.

ASTORI: Buongiorno, dottore.

NOVEMBRE: Buongiorno a lei, signor Astori. Prima di cominciare devo informarla di una cosa: sto registrando questa conversazione, e registrerò ogni altro colloquio si svolgerà in questa stanza. La documentazione audio mi serve per tenere traccia del mio lavoro e recuperare informazioni potenzialmente essenziali. Ha qualcosa da obiettare?

ASTORI: No, nessun problema per me. Se mi permette però... vorrei prima stringerle la mano, almeno.

NOVEMBRE: Ah, certo... piacere mio. Si sieda pure.

ASTORI: Va bene qui?

NOVEMBRE: Certo, si metta comodo, così noi...

ASTORI: La prego, mi dia del tu. Non c'è bisogno di formalità.

NOVEMBRE: Oh, va bene allora. Naturalmente anche tu puoi fare lo stesso con me, Mosè.

ASTORI: *Mòse*. L'accento va sulla O.

NOVEMBRE: Ah, mi scusi... cioè, scusami. Certo non è un nome comune.

ASTORI: No, per nulla. Anzi non sono sicuro che i miei genitori non volessero chiamarmi Mosè. Può darsi che sia uno di quei casi in cui l'impiegato dell'anagrafe ha sbagliato a trascrivere e poi...

Novembre ride.

ASTORI: Già, so che è una storia divertente...

NOVEMBRE: No, non fraintendermi, non ridevo per questo. È curioso però, anch'io ho avuto una storia simile. Il mio nome all'anagrafe era registrato come *Etzio*, con una T di troppo, e solo in seguito l'ho fatto correggere.

Astori ride.

ASTORI: Davvero? Sì, è insolito trovare casi simili. Ma forse sono più frequenti di quanto si pensi...

NOVEMBRE: Può darsi, immagino che non sia una cosa di cui le vittime parlano volentieri. Va bene, dopo le presentazioni direi che possiamo cominciare. Lei dove... *tu* dovresti sapere che non sono esattamente il tipo di psicanalista che riceve pazienti. La richiesta di un colloquio privato mi ha un po' spiazzato, perché non sono uno psicoterapeuta. È chiaro questo?

ASTORI: Chiarissimo. Ma questo comunque non vuol dire che non conduci studi ed esperimenti nel tuo campo, giusto?

NOVEMBRE: No infatti. Durante la telefonata mi parlavi di... sogni?

ASTORI: Sì, sogni piuttosto insoliti. Sogni *vividi*.

NOVEMBRE: E perché credi di avere bisogno del mio aiuto? Se ti interessa interpretare...

ASTORI: No, dottore, io non ho bisogno di capire cosa significano.

NOVEMBRE: Allora non capisco cosa potrei...

ASTORI: Tu sei il più grande specialista italiano di sogni lucidi, a quanto mi risulta.

NOVEMBRE: Forse è una definizione altisonante, ma è sicuramente vero che sono forse l'unico professionista che ha dedicato i propri studi a questo fenomeno.

ASTORI: È proprio questo che mi serve.

NOVEMBRE: Ti *serve* per cosa?

ASTORI: Per entrare nei miei sogni. Per muovermi in essi.

NOVEMBRE: Perché è così importante?

ASTORI: Perché io sogno altri universi, dottore.

DAL DIARIO DI MOSE ASTORI, PAGINA 2

Non è facile descrivere quello che mi succede quando dormo. Vale a dire, quando sogno.

Non so bene quando è cominciato, ma credo sia stato sempre così, per me. Credo di aver sempre sognato in questo modo, ma solo in tempi relativamente recenti ho iniziato a comprenderne il significato.

Non che mi capitino niente di strano: non ricevo illuminazioni né parlo con i miei parenti defunti (cioè, in effetti a volte è successo, ma in contesti del tutto credibili, non come spiriti in visita dall'oltretomba). Semplicemente sogno qualcosa del tutto ordinario, al pari dei comuni sogni che chiunque può sperimentare ogni notte. Solo che dopo, io *ricordo*.

E non vuol dire che ricordo il sogno in sé. Non solo, almeno.

Ricordo quello che il sogno sottintende. Ricordo l'*universo narrativo* in cui il sogno è ambientato. Nelle prossime pagine annoterò giorno dopo giorno i miei sogni, e le riflessioni che li accompagnano,

con le teorie che ho iniziato a elaborare dopo anni di ricordi derivanti da queste esperienze oniriche.

Non so se ne verrà fuori qualcosa di organico, di fruibile, di utile, ma credo sia il modo più semplice per tenere traccia dei miei pensieri. Ho *bisogno* di mantenere un equilibrio, perché mi sto sempre più convincendo che non c'è niente di stabile nel mondo. E tutto questo deriva proprio dai sogni: è accumulando i ricordi che mi ritrovo ogni mattina al risveglio, che ho iniziato a capire che la realtà non esiste.

ARCHIVIO AUDIO DEL DOTT. NOVEMBRE
SOGGETTO: MOSE ASTORI
REGISTRAZIONE DEL 23 SETTEMBRE 1991

Clic del registratore.

NOVEMBRE: Salve di nuovo, Mose.

ASTORI: Salve, dottore.

NOVEMBRE: Mose, ho bisogno che tu me lo rispieghi. L'ultima volta mi hai raccontato dei tuoi sogni, di come ritieni che siano una "finestra" su altri universi. È corretto?

ASTORI: Sì, più o meno.

NOVEMBRE: Ecco, voglio capire meglio. In che modo tu ti *affacci* a questa finestra? Come fai a sapere quello che stai vedendo?

ASTORI: Se stai cercando di incastrarmi in questo modo, dottore, hai già vinto. Perché non posso fornirti delle dimostrazioni empiriche di quello che dico. Ma per definizione, non esistono prove empiriche in psicologia, no?

Novembre ride.

NOVEMBRE: Sì, è vero anche questo...

ASTORI: Quindi io non posso dire altro che *so* quello che vedo. Tu sogni, dottore?

NOVEMBRE: Sì, certo, più o meno come tutti. Essere uno specialista di sogni non mi solleva da questo obbligo.

ASTORI: E non ti è mai capitato, durante un sogno, di *sapere* cose

che non stai vedendo in quel momento? Di pensare a fatti o persone che sai esistere ma che non sono presenti, di conoscere tutta una storia che sta alle basi del sogno, diversa da quella del mondo reale?

NOVEMBRE: Sì, forse ho capito che cosa vuoi dire. Per esempio, sognare di essere in compagnia di alcune persone e sapere nel frattempo che altre persone di tua conoscenza sono altrove, nel sogno, nonostante tu non le veda e non parli di loro.

ASTORI: Esatto, parlo proprio di questo. Ogni sogno ha una sua storia, e quando ci troviamo in esso noi conosciamo quella storia, proprio come quando siamo svegli conosciamo la storia del mondo e quella nostra personale.

NOVEMBRE: Possiamo parlare quindi di diverse ontogenesi che si manifestano nei sogni.

ASTORI: Non sono sicuro di comprendere il termine.

NOVEMBRE: È un termine biologico, che indica il processo di formazione dell'organismo. Inteso in senso psicanalitico rappresenta il percorso non solo biologico, ma anche intellettuale, che costituisce l'insieme delle esperienze, dell'ambiente e dei tratti che contribuiscono allo sviluppo di un individuo, e comprende anche informazioni precedenti e indipendenti alla sua nascita. L'intero *contesto* in cui il soggetto si muove e dal quale viene plasmato.

Quattro secondi di silenzio.

ASTORI: Sì, credo allora che possiamo usare questa parola.

NOVEMBRE: Dicevamo quindi che tu "percepisci" le diverse ontogenesi di ogni sogno, giusto?

ASTORI: Sì, è un buon modo per riassumere.

NOVEMBRE: E da queste ontogenesi ricavi che...

ASTORI: Che io non sto vivendo solo qui, ora, in questo universo. Che ho vissuto in altri, versioni differenti di quello attuale, che con successive approssimazioni si sono avvicinate a questo, che a sua volta continua a mutare.

Dodici secondi di silenzio.

NOVEMBRE: È una teoria... interessante.

Astori ride.

ASTORI: Cosa significa “interessante”?

NOVEMBRE: Che non ho mai sentito prima sostenere un’interpretazione del genere dei sogni. Né ne ho letto in alcuno studio passato o recente.

ASTORI: Non trattarmi come un caso clinico. Non sono qui per essere curato.

NOVEMBRE: No, non fraintendermi! Non sto dicendo che non ti credo, o che ritengo la tua idea un delirio di qualche tipo. Solo che mi risulta strano che tu sia l’unico a fare questi sogni strani...

ASTORI: Ma io non ho mai detto di essere l’unico.

NOVEMBRE: Ah no?

ASTORI: No. Tutti sogniamo allo stesso modo. E tutti, come hai detto anche tu, percepiamo quella ontogenesi. Solo che io ne ho un ricordo migliore, e ne deriva una comprensione più profonda. Mettendo poi insieme tutte le ontogenesi che ho vissuto nei sogni, sono riuscito a elaborare una super-storia dell’universo, dall’alba dei tempi fino ad oggi.

NOVEMBRE: Aspetta, mi sono perso di nuovo. Tu nei tuoi sogni hai visto tutta la storia dell’universo?

ASTORI: Non l’ho vista, l’ho dedotta. Da quelle ontogenesi che dicevamo prima.

NOVEMBRE: Non capisco. I tuoi ricordi nei sogni arrivano fino all’inizio della storia?

ASTORI: I ricordi delle ontogenesi, sì.

NOVEMBRE: E quale sarebbe questo inizio?

ASTORI: L’intelligenza. L’intelligenza è l’inizio di tutto.